

22 morti e 42 dispersi. La tragedia dell'ultima carretta del mare che si è spezzata in due poco dopo la partenza

MIGRANTI, STRAGE E DEPORTAZIONE

Mentre il governo deporta, illegalmente, gli immigrati arrivati dalle coste della Libia, si consuma un'altra tragedia, in Tunisia, per la precisione al largo di Chott Meriem. Unbarcone con 75 persone a bordo si è rovesciato, 22 i morti, 42 i dispersi. L'Italia, oltre che con la Libia, aveva stipulato

rate nascondano violazioni dei diritti umani. L'impossibilità di poter assistere alle procedure di riconoscimento risulta loro assolutamente sospetta. «Molti degli uomini e delle donne che raggiungono l'Italia affrontando viaggi pericolosissimi fuggono da guerre e persecuzioni. L'Italia ha il dovere di offrire loro la

Associazioni umanitarie e opposizione contro il ministro Pisanu

un accordo bilaterale con Tunisi. Più quote di ingresso in cambio di impegno nel contenimento dell'immigrazione "irregolare". Intanto però la tragedia mediterranea va avanti. Sulla barca, letteralmente schiantata sotto il peso del suo carico umano, c'erano in tutto 75 maghrebini: 70 di nazionalità marocchina e 5 tunisini. Volevano arrivare in Italia a bordo di un barcone da pesca, ma è andata male. La barca, sulla quale erano partiti da una spiaggia tunisina a un centinaio di chilometri a sud della capitale, dopo circa un'ora di navigazione non ha retto e si è spaccata in due. Nel primo pomeriggio di ieri l'agenzia di stampa tunisina Tap ha battuto che dei naufraghi ne sono stati salvati 11, di altri 22 è stato possibile recuperare i corpi. I restanti 42 sono dispersi.

possibilità di vedersi riconoscere lo status di rifugiato attraverso la procedura stabilita dalle leggi nazionali. Questi trasferimenti forzati e arbitrari rappresentano una violazione gravissima», ricorda Stefano Savi, direttore di Medici senza frontiere in Italia. Gianfranco Schiavone, vicepresidente nazionale del Consorzio italiano di solidarietà (Ics), è invece preoccupato del trattamento che potrà essere riservato ai «deportati» una volta

in Libia: «Particolarmente grave è la scelta di rinviare gli stranieri arrivati in Italia verso paesi che potrebbero non assicurare il rispetto dei diritti umani e che non hanno firmato le convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo. L'Italia si rende a tutti gli effetti corresponsabile di tali eventi».

Preoccupazioni espresse anche da Laura Boldrini, dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati politici (Unhcr), che però è stata più cauta: «Siamo preoccupati per la velocità delle procedure d'identificazione e rimpatrio». E ieri l'Unhcr, che ha chiesto di poter incontrare i migranti rinchiusi al Cpt di Lampedusa, non ha ricevuto alcuna risposta. In attesa di autorizzazione anche Msf. Ma non è una novità. Contro le

deportazioni e le misure "militari" del ministro Pisanu (incoraggiato a mantenere la linea ad An) levata di scudi al parlamento da parte delle opposizioni (Verdi, Prc, Ds, Margherita, Pdc). Sarà per tutti questi motivi che ieri sera il Viminale ha deciso di sospendere la deportazione via aerea? «Non si effettueranno più i due voli con cui l'Aeronautica militare avrebbe dovuto rimpatriare in Libia entro la serata 180 dei clandestini giunti nei giorni scorsi sulle coste siciliane». Gli equipaggi dei due C-130, che domenica avevano percorso per due volte (andata e ritorno) la tratta Lampedusa-Mitiga (Tripoli), sono in attesa di ricevere nuove disposizioni dal Viminale. C'è del marcio nella fretta e nelle modalità nelle deportazioni.

SABRINA DELIGIA
sabrina.deligia@liberazione.it



HAMADI ZRIBI ■ Alcuni dei naufraghi superstiti della tragedia di ieri

Violazione diritti dei migranti, parla Filippo Miraglia (Arci)

«Accesso libero per tutti»

Mentre proseguono indiscriminatamente i rimpatri dei migranti verso la Libia, cresce l'indignazione delle associazioni in difesa dei diritti umani. Ne parliamo con Filippo Miraglia, responsabile immigrazione di Arci solidarietà.

L'Arci ha chiesto una verifica sulla legalità della procedura di rimpatrio. Al momento, avete ottenuto risposta?

Nessuna risposta attendibile. Il ministro Pisanu ha replicato in modo debole e fuorviante. La questione è che la legge italiana, in materia di rimpatrio, necessita la convalida del provvedimento da parte di un giudice di pace. Ma io non credo proprio che questo iter sia stato rispettato. Dubito che nelle poche ore intercorse tra lo sbarco e il rimpatrio, i migranti siano stati ascoltati per formalizzare, eventualmente, una richiesta di asilo. E' davvero improbabile che un giudice possa essersi espresso in quel breve lasso di tempo. Secondo la legge italiana e la convenzione di Ginevra è inoltre illegale il provvedimento collettivo cui sono stati sottoposti questi uomini. Non si può limitare la libertà di qualcuno senza un chiarimento sulla sua vicenda personale. Queste persone sono state rimandate indietro senza aver potuto accedere alla pratica per il riconoscimento come rifugiati, in barba anche ai diritti san-

citi dalla Costituzione Italiana.

L'allontanamento forzato quindi viola sia la Convenzione di Ginevra sia la Costituzione Italiana. Ma come possono i migranti opporsi alle deportazioni?

L'unica possibilità è che chiedano accesso alla procedura di riconoscimento dello status di rifugiati. Il primo scoglio da superare

“ Il governo italiano scarica su altri Paesi le proprie responsabilità, privando i migranti delle garanzie costituzionali e democratiche ”

è però la difficoltà della lingua, tanto più che pur avendo diritto all'interprete i migranti non vengono assistiti. Ma ribadisco: in questa occasione, anche se il mediatore fosse stato presente, dubito che avrebbe potuto parlare con 90 persone nelle poche ore intercorse tra lo sbarco e il rimpatrio.

Cosa rischiano questi uomini e queste donne una volta giunti in Libia?

Tutto si può dire tranne che la

Libia sia un Paese democratico. I migranti, quindi, rischiano grosso. Nessuno ci dà la certezza che Gheddafi si adoperi per il rispetto dei diritti umani, tanto più che non ha neppure siglato la Convenzione di Ginevra. E tanto meno che una volta ricondotti nel loro Paese d'origine non vengano perseguitati. Insomma non si sa che fine faranno. Il governo italiano quindi scarica su altri Paesi le proprie responsabilità, privando i migranti delle garanzie costituzionali e democratiche.

Come è possibile affrontare la questione dei flussi migratori? Si parla di emergenza, ma i demografi l'avevano prevista da più di vent'anni.

L'unica soluzione è l'accesso libero per chi vuole entrare. Ciò non vuol dire assenza di regole. Oggi è impedito a chiunque l'ingresso regolare in Europa e i migranti sono abbandonati nelle mani di scafisti o di visti turistici, ottenuti grazie a "mazzette", che altro non sono che l'anticamera della permanenza irregolare nel territorio.

Cosa intende fare l'Arci per arginare queste deportazioni?

Ci appelleremo alla Corte di Strasburgo affinché chieda all'Italia spiegazioni sui rimpatri forzati anche se sappiamo bene che, purtroppo, non ha potere di veto.

GIADA VALDANNINI

Manifestazione di "Altro Mediterraneo" «No all'Euromed dei profitti, sì ai diritti per tutti». Un gommone "sfila" per le strade di Caserta

CASERTA (NOSTRO SERVIZIO)

Nel mare del Mediterraneo circoleranno sempre più liberamente le merci, grazie alla Carta delle imprese varata ieri a Caserta nel corso del vertice Euromed. Di solito, invece, le persone, centinaia e migliaia di persone in fuga dalla guerra, più che circolare, nel Mediterraneo, annegano.

E' per questo che mentre i trentacinque ministri dei Paesi dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia discutevano di libero scambio, sviluppo e imprenditoria, nell'elegantissimo teatro di Corte della Reggia di Caserta, lungo le strade principali di una città completamente blindata, marciavano gli attivisti del diritto d'asilo per tutti coloro che fuggono dalla fame e dalla povertà. Poi la delegazione ha chiesto di conoscere i dettagli dell'accordo con la Libia sottolineando il rischio che l'intesa favorisca di fatto solo la mafia libica. Marzano ha elegammentemente glissato, in modo indecoroso, di un

scronano con le frontiere della Fortezza Europa. Al termine della manifestazione una delegazione (composta da Enrico Milani, per il Prc; Fabio Basile, per il centro sociale "ex canagificio"; Komte per il movimento casertano dei migranti; Ciccio Alfieri per il Laboratorio Mille Piani; padre Giorgio per i padri sacramentini), è riuscita ad incontrare il ministro Antonio Marzano. Al responsabile delle attività produttive del governo Berlusconi, i portavoce dell'Altro Mediterraneo, hanno ribadito le problematiche dell'occupazione e del ritiro delle truppe dall'Iraq, la necessità dello sblocco dei tempi lunghi per le pratiche dei permessi di soggiorno e, ancora, l'estensione del diritto d'asilo per tutti coloro che fuggono dalla fame e dalla povertà. Poi la delegazione ha chiesto di conoscere i dettagli dell'accordo con la Libia sottolineando il rischio che l'intesa favorisca di fatto solo la mafia libica. Marzano ha elegammentemente glissato, in modo indecoroso, di un

ANTONELLA PALERMO

L'Italia calpesta la legalità internazionale

il commento

Stiamo assistendo impotenti ad una vera e propria deportazione di massa e le immagini che ci giungono da Lampedusa sono raccapriccianti. Per questo ragione, oggi, chiederemo energicamente al Commissario designato agli affari interni, Rocco Buttiglione, impegnato in audizione al Parlamento Europeo, di farsi garante del ripristino della legalità internazionale che l'Italia sta calpestando.

Il ponte aereo con la Libia è illegale ed immorale e perfino le manette, violenza fisica ai polsi di uomini e donne che non hanno commesso alcun reato se non quello di fuggire dalla guerra e dalla fame, ci parlano di una barbarie disumana.

L'Italia si sta macchiando, in modo indecoroso, di un

crimine umanitario, il nostro Paese sta violando sistematicamente i diritti umani di centinaia di persone che vengono spediti in Libia senza che sia concesso loro il diritto di chiedere l'asilo e dopo una identificazione sommaria. Viene seppellita la vocazione naturale del Mediterraneo, la tendenza naturale all'integrazione e all'interculturalità e contemporaneamente, nella tratta aerea Lampedusa-Tripoli, si cancellano anche i capisaldi del diritto umanitario internazionale e i dettami della nostra Costituzione, sfregiata quotidianamente dalle incursioni reazionarie.

L'articolo 10 della nostra Carta costituzionale, che sancisce il diritto d'asilo, è diventato ormai carta straccia. La sentenza della Corte Costituzionale sulla legge Bossi-Fini, che ha decretato la necessità del giudizio di un magistrato per le espulsioni, non ha mai avuto alcun valore giuridico nella Repubblica senza regole del ministro Pisanu e del sottosegretario Mantovano.

Perfino l'articolo 33 della Convenzione di Ginevra, che impedisce le espulsioni di massa ed istituisce il divieto di respingimento, è

Questa è l'Unione, quella di Schengen, Maastricht, Dublino, dei ministri che si incontrano e delle navi che affondano. Tra cinque anni, transito libero, ma per le merci

L'Europa che ingabbia

La telefonata giunge mentre le notizie si rincorrono: sbarchi, naufragi, rimpatri forzati, libico: «Vi prego fate questi mesi ha un termine suadente e minaccioso "cooperazione rafforzata" e riguarda i 5 "grandi" della U. E. Italia, Francia, Spagna, Gran Bretagna e Germania i cui governi stanno, fra contraddizioni, accelerando il processo.

Per capire cosa sia accaduto bisogna guardare ai 5 anni di applicazione del Trattato di Amsterdam (1999 - 2004). L'Europa non è riuscita a definire politiche comuni, hanno prevalso i rapporti preferenziali di ogni singolo Stato con i paesi di provenienza di migranti e richiedenti asilo: le clausole standard che dovevano essere definite entro il maggio scorso non hanno visto la luce.

Dopo l'11 settembre i paesi dell'Unione hanno tracciato linee comuni per contenere la sicurezza interna con i doveri internazionali di protezione. Da allora è stato un precipitare degli eventi: i vertici di Laeken, Siviglia e Salonicco hanno portato ad una omologazione fra migrazione economica e di potenziali richiedenti asilo, arrivando alle assurde proposte del ministro britannico Blunkett, di subordinare le politiche degli aiuti economi-

ci alla collaborazione nella riammissione dei migranti "irregolari". In questo caldeone che ha macinato migliaia di vite in soli due anni, è accaduto di tutto: governi di centro sinistra o di destra hanno stipulato accordi con paesi in cui la condizione dei diritti umani è oggetto di inchieste internazionali, si sono praticate espulsioni collettive, in violazione delle convenzioni che le proibiscono. Tragedie note e meno, collettive o individuali si sono consumate quotidianamente nelle aree desertiche del continente africano, nel Canale di Sicilia come al largo delle Canarie, nel tunnel del-

E gli accordi raggiunti in Olanda prevedono che paesi del Nordatrica abbiano un rapporto preferenziale di cooperazione militare per contrastare l'arrivo dei "barbari"

poi stabiliscono un legame schiavista fra domanda e offerta di lavoro, quindi decidono che è il caso di fermare tutto. La scelta, prima culturale e poi politica, di privilegiare gli ingressi dall'Est Europa e di relegare ai margini le popolazioni che si affacciano sul Mediterraneo. Gli accordi che i 5 hanno da poco raggiunto in Olanda prevedono che paesi come Tunisia, Marocco, Libia, Egitto e Mauritania, abbiano un rapporto preferenziale di cooperazione militare per contrastare l'arrivo dei "barbari". Si costruiranno carceri nel deserto che verranno chiamate con no-

mi soft "centri di accoglienza e di smistamento" si selezioneranno le persone che potranno entrare in Europa e si rispeditranno a morire gli esuberi. Non è un futuro lontano, è quanto sta accadendo in Libia oggi. Un paese ierino cima alla testa degli "stati canaglia" diventa referente tanto da garantire al suo governo armi e finanziamenti. Si investono milioni di Euro per costruire centri di detenzione ubicati in località segrete di cui anche i parlamenti ignorano le condizioni.

Gli incontriche si susseguono, riguardano sempre gli organi esecutivi, i Ministri e le autorità di polizia, su tutto vige un inquietante e venefico segreto, aiutato dalle indifferenze di finte opposizioni. Eppure fra soli 5 anni nel 2010 il Mediterraneo diventerà zona di libero scambio. Le merci e non gli uomini veleggeranno senza dazi, i mercati dei paesi deboli saranno saturati dai prodotti più competitivi e dalle clausole degli accordi imposti dalla U. E. Allora per alcuni paesi si potrebbe profilare un tracollo economico - a dirlo è il Fondo Monetario - allora la fuga potrebbe realmente divenire l'unica alternativa.

STEFANO GALIENI

